

## Condizioni delle colonie italiane a Stockton e nelle Contee di Sonora, Jackson ed Amador City (California S. U. A.)

(Da un rapporto del Cav. Uff. FERDINANDO DANEO  
R. Console in San Francisco)

Stockton è un grosso centro agricolo di circa 25,000 abitanti, situato sul fiume San Joaquin; la vallata del fiume San Joaquin, che nasce, a sud, nella Contea di Madera, e sbocca, a nord, nella baia di S. Francisco, costituisce la più grande e fertile zona agricola dello Stato, dopo quella del Sacramento, che si estende invece a nord di S. Francisco.

A Stockton vive qualche migliaio di italiani, molti dei quali sono piccoli possidenti agricoli in buona situazione economica.

Le condizioni speciali dell'agricoltura californiana, trasformata in una vera grande industria, hanno una ripercussione sulla situazione della mano d'opera agricola, che viene ad accentrarsi a Stockton, dove le conseguenze di quel sistema sono visibilissime. L'agricoltura californiana, a base di larghe estensioni e di culture specializzate, non richiede mano d'opera in continuità, ma soltanto nelle epoche dei vari raccolti. Ciò fa sì che, durante periodi abbastanza lunghi, si abbia una grande disoccupazione di mano d'opera agricola, mentre, nei periodi dei raccolti, ve n'è una grande ricerca.

Nei centri agricoli, come ad esempio a Stockton, viene ad agglomerarsi una numerosa popolazione di braccianti nomadi, costituiti da elementi inferiori americani (« hobe », « tramps ») e da molti forestieri: indiani, messicani, giapponesi, cinesi ed anche russi, italiani e portoghesi. Tutta questa gente non ha dimora fissa, dorme come può, trasportando con sè la propria coperta, indumento inseparabile del lavoratore di questa categoria.

A Stockton tutta questa gente vive in condizioni di promi-

scuità, di abbiezione e di dissipazione. Mentre a San Francisco, a Los Angeles ed in altri centri i poteri pubblici e le classi sociali più elevate si adoperano per risanare la vita popolare, tutte le preoccupazioni di moralità cedono, qui, di fronte alla necessità economica delle grandi Compagnie e dei grandi proprietari agricoli di avere a disposizione continua e prossima una mano d'opera numerosa ed a buon mercato.

Quindi l'igiene è assolutamente trascurata: immonde caverne danno ricovero a centinaia di operai di ogni nazionalità a prezzi vilissimi; in tutte le strade, case da giuoco pubbliche, aperte sul marciapiede, attirano messicani, cinesi, europei, che nell'inazione forzata rischiano in una notte i guadagni di un mese di lavoro; i « bars » si toccano gli uni con gli altri; case di prostituzione in condizioni di igiene spaventevoli, aperte al pubblico, senza alcuna apparenza di decenza, depravano ed avvelenano migliaia di lavoratori.

In considerazione di queste condizioni generali di una gran parte della mano d'opera agricola straniera in California è da sconsigliarsi l'affluenza eccessiva di emigranti italiani in questo Stato, poichè causerebbe gravi danni, mantenendo ed accrescendo ancor più la fonte prima di questi mali, e cioè l'eccessiva abbondanza di mano d'opera inferiore che viene a prodursi a date epoche ed in determinati punti.

Ho percorso la zona mineraria ad est di Stockton, costituita da colline, contrafforti della Sierra Nevada, tra Sonora a sud ed Amador a nord, visitando Angels Camp, Sonora, Jackson, Sutter Creek ed Amador: sono impiegati nelle numerose miniere di questa regione forse un migliaio di operai italiani.

Visitai presso Jackson la miniera « Kennedy » e feci constatare personalmente al « manager » le condizioni veramente pericolose di negligenza quasi colpevole, in cui era tenuto l'ascensore col quale si discende nella miniera a centinaia di metri di profondità con rapidità vertiginosa: l'ascensore era sprovvisto di ogni riparo per mantenersi in piedi e per proteggersi dagli urti contro le sporgenze rocciose delle pareti del pozzo. Un operaio sardo, giunto da pochi giorni alla miniera, era morto appunto schiacciato tra l'ascensore e la parete.

I minatori di questa zona guadagnano da 2 a 3 dollari e mezzo al giorno. Le condizioni di sicurezza lasciano molto a desiderare, perchè le ispezioni delle miniere non sono regolari, ed anche a causa della imprudenza degli stessi minatori, i quali si famigliarizzano eccessivamente col pericolo.

Il maggior numero di infortuni gravi e mortali è dovuto al maneggio della dinamite. In occasione della mia visita alla miniera « Kennedy », fui io stesso in grado di constatare la facilità con la quale gli infortuni avvengono: due minatori italiani, nel fondo di un corridoio scarsamente illuminato, stavano scavando la roccia aurifera e battendo col piccone da qualche minuto, allorchè il « boss », che era con me, scoprì che, nel punto stesso ove percuoteva il ferro dei picconi, trovavasi una cartuccia di dinamite non esplosa e che era stata dimenticata. Se il piccone di uno degli operai avesse battuto mezzo millimetro più lontano, si avrebbe oggi a deplorare una mezza dozzina di vittime per urto e per asfissia.

Quasi tutti questi minatori italiani, oltre che nei « tunnels » ferroviari italiani ed europei, ove fanno le prime armi, hanno lavorato nelle miniere francesi della Lorena ed in Germania: alcuni tra i vecchi sono veramente « épaves » della vita mineraria. Dovrebbero avere esperienza e prudenza, ma pur troppo sembrano refrattari ad ogni insegnamento.

Le condizioni morali ed igieniche di vita non sono molto brillanti: lavorando a turni alternati di giorno e di notte, i minatori hanno libere parecchie ore, le quali sono pur troppo perdute nei numerosi « bars » e nelle case di prostituzione.

San Francisco e Los Angeles sono le facciate brillanti della California; ma dietro ad esse sta l'organizzazione dell'economia capitalista del paese, basata sull'agricoltura industrializzata e sull'industria mineraria, le quali richiedono mano d'opera abbondante ed a buon mercato. Per conservare le condizioni opportune a mantenere questa mano d'opera, si tollera all'interno uno stato di cose ben diverso da quello che si è abituati a vedere in San Francisco e in Los Angeles.